

**Golfo Persico**  
I perché del «no» di Andreotti

ROMA. L'Italia è senza macchia per quanto riguarda le forniture militari a Iran e Iraq. Lo assicura il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, relativamente ai quattro anni del suo dicastero. «Avevamo elicotteri che l'Iran aveva già pagato e non glieli abbiamo mandati», sostiene Andreotti, in un'intervista che uscirà sul prossimo numero di "Sorrisi e canzoni". «Abbiamo navi che l'Iraq ha già pagato e non glieli abbiamo mandati». Questi sono i fatti...

Andreotti spiega anche le ragioni per cui, a suo parere, è consigliabile un intervento italiano nel Golfo: «Se non c'è una necessità di carattere giuridico-diplomatico, cioè una richiesta da parte dell'Onu o in via subordinata una richiesta concreta dell'Ueo, perché dovremmo intervenire? Quali sono gli interessi che abbiamo?». «Mentre negli altri paesi - aggiunge - le varie compagnie petrolifere, i Lloyds di Londra, esercitano certamente pressioni e orientamento, noi non abbiamo avuto il minimo orientamento...». Andreotti ammette anche che «le idee dell'Unità per il suo atteggiamento antiamericano» fanno piacere: «Mi sembra strano che una volta tanto che l'Unità appoggi una risoluzione dell'Onu, di cui è artefice principale l'America, dovei essere dispiaciuto. Sarei ridicolo...».

Diversi i toni dell'intervista rilasciata ieri al "Giornale nuovo" dal ministro della Difesa Zanone, che considera i prossimi giorni risolutivi per la verifica dell'opzione Onu. «Se non si arriverà rapidamente a una tregua, secondo Zanone, si dovrebbe giungere a una corollazione tra i sette membri dell'Ueo e gli Usa per decidere una linea di condotta comune». Zanone pensa che l'embargo di armi non sarebbe sufficiente, bisognerebbe anche non comprare petrolio dai paesi belligeranti. Comunque, se nei prossimi giorni, il governo deciderà l'invio di cacciabombardieri nel Golfo - secondo Zanone - lo farà con «la massima garanzia di sicurezza e di autonomia operativa».

Ciò che Zanone ha in mente è un porto d'appoggio: «Cioè sia per le esigenze logistiche del cacciabombardiere, sia per ricevere dai paesi del Golfo una compartecipazione esplicita». In proposito, si è parlato del Kuwait, di Bahrain o di uno degli Emirati arabi, il Dubai, che nonostante le polemiche sulle forniture di armi a paesi di quell'area, ha continuato a ricevere carri armati italiani.

Anche un fondo della «Voce Republican» ribadisce la necessità di «stabilire limiti di tempo all'azione dell'Onu», «che non sia naturalmente un ultimatum ma un punto di riferimento».

**Nelle Marche**  
Non va via sindaco dc minoritario

SANT'ANGELO IN VADO. Situazione insostenibile, dal maggio dello scorso anno, al comune di Sant'Angelo in Vado, in provincia di Pesaro.

Il sindaco Romano Cotini e tre assessori, tutti dc, erano componenti di una giunta Dc-Psi, continuano a rimanere in carica nonostante da 15 mesi, per il ritiro del Psi, la maggioranza non sia più tale. Una legge iniziata secolo, infatti, non prevede, in caso di una elezione con il sistema maggioritario, le dimissioni automatiche dell'esecutivo; per cui l'attuale maggioranza, costituita da 13 consiglieri su 20 (4 Psi, Pri e 5 della Sinistra Indipendente) è costretta a restare fuori della stanza dei bottoni con la conseguente paralisi di ogni attività amministrativa.

A testimoniare la situazione in atto è un cartello che, all'ingresso della sede comunale, avverte che il sindaco e gli assessori ricevono il pubblico in un determinato giorno, mentre la maggioranza in un altro. Intanto il consiglio comunale ha approvato una mozione di fiducia all'esecutivo avallata dal comitato di controllo sugli atti degli enti locali.

Intervista a Pecchioli, presidente dei senatori Pci, sui servizi segreti

**«Caso Scalfaro, fuori i nomi»**

«Ora il paese deve sapere chi voleva inquinare la competizione elettorale. Servono nuovi controlli»

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Il «coperchio» di Scalfaro sul «caso Scalfaro» sembra destinato a saltare venerdì prossimo: quel giorno di ritorno la commissione Affari costituzionali del Senato per cominciare a fare un po' di luce attorno ai seri interrogativi sollevati dall'ex ministro dell'Interno in un'intervista e maldestramente soffocata dal presidente del Consiglio prima della sua partenza per le ferie. Davvero qualche uomo politico - come ha rivelato Scalfaro - si rivolse ai servizi segreti per ottenere informazioni da usare come arma prelettorale contro qualche altro uomo politico? Chi chiese simili «favore»? E i nostri servizi segreti (che pure, come ha detto Scalfaro, non si sarebbero prestati al gioco) stanno per caso perseverando

nell'antica pratica delle schedature illegali? L'ex ministro dell'Interno non ha mai smentito la sostanza delle proprie rivelazioni. S'è invece preoccupato di farlo, al suo posto, il presidente del Consiglio. Senza convincere nessuno. E allora il Parlamento intende veder chiaro: la nostra storia degli ultimi quarant'anni è fin troppo scandita da «deviazioni» dei servizi segreti, certi sospetti non possono essere fuggiti da una «smentita per conto terzi» di un neopresidente del Consiglio che finora con le sue dichiarazioni pubbliche (dalla Valtellina ai rapporti con le sue dichiarazioni pubbliche) non si è dimostrato particolarmente accorto.

La commissione Camera costituzionale della Camera discuterà il «caso Scalfaro» (che



Ugo Pecchioli

poi è diventato il «caso Gorio») il 3 settembre prossimo. E intanto il capogruppo del Pci a Montecitorio, Renato Zangheri, in una lettera inviata ieri a Nilde Iotti ha chiesto che tutta la vicenda venga discussa anche dall'intera assemblea dei deputati, ai quali devono essere fornite tutte le

spiegazioni necessarie. Al Senato, invece, la questione verrà già affrontata fra tre giorni. Il Pci chiederà che i lavori della commissione Affari costituzionali possano essere seguiti dalla stampa. E a quel punto si dipanerà una vicenda politica tutt'altro che marginale, visto che il «caso Scalfaro» ha fornito l'occasione per mettere in discussione la stessa riforma dei servizi segreti: dopo dieci anni qualche garanzia democratica in più non guasterebbe.

«Innanzitutto - dice Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti - devono saltare fuori i nomi. Il paese deve sapere quali uomini politici hanno tentato di inquinare la competizione elettorale basando alla porta dei servizi segreti: il governo non può in nessun modo sfuggire a questo dovere. E poi c'è una domanda che richiede una risposta chiara e convincente: negli archivi dei servizi esistono dossier proibiti?»

Lo stesso Scalfaro ha affermato che nessuna informazione è uscita da quegli archivi per fini elettorali... «Però a questo punto è legittimo chiedersi se quei dossier esistono. Si tratterebbe di schedature illegali perché i

servizi possono svolgere indagini sulla vita di qualcuno soltanto in presenza di sospetti fondati che il suo comportamento rappresenti un pericolo per la stabilità democratica e la sicurezza del paese».

È stato obiettato che i servizi segreti devono muoversi in ambiti più vasti, dal momento che è già compito di altri organi, come la polizia giudiziaria e la magistratura, intervenire soltanto in presenza di sospetti precisi. Qual è il confine? «Il confine è labile, ma c'è, altrimenti dovremmo arrivare a giustificare schedature a tappeto. Non si può autorizzare una azione preventiva alla cieca. Le indagini dei servizi devono essere sempre fatte in relazione alle due finalità istituzionali cui ho accennato: la difesa da concreti pericoli per la stabilità democratica e la sicurezza del paese. Vogliamo sapere se sono state invece raccolte informazioni che non riguardano queste finalità istituzionali: per questo sul «caso Scalfaro» il Pci sollecita un'indagine conoscitiva del parlamento. Alla seduta di venerdì, intanto, sarà necessaria la presenza dei ministri dell'Interno e della Difesa, e poi anche Go-

ria dovrebbe sentire il dovere politico e morale di presentarsi».

Si parla di riformare l'77 ma dei servizi, varata nel '77 con lo scioglimento del Sid. Che cos'è che non funziona più?

«Il Parlamento non ha sufficienti poteri di controllo sui servizi. In alcune occasioni, come nel «caso Cirillo-Paolozza», l'apposito comitato parlamentare ha potuto svolgere un ruolo importante, però non ci siamo».

Quali nuovi strumenti di controllo servirebbero?

«Almeno un paio, fermo restando che i servizi non possono e non devono venire a raccontare tutte le loro attività operative. Per cominciare vanno verificati i bilanci, attualmente inglobati in quello generale della presidenza del Consiglio: negli Stati Uniti molte deviazioni della Cia sono state scoperte proprio facendo i conti dei soldi spesi. E poi i servizi dovrebbero essere obbligati a conservare in archivio ogni traccia di ciò che fanno: le illegalità, così, prima o poi saltano fuori. Troppe volte, in passato, la magistratura si è arenata di fronte a cartelle vuote o a bobine mutte».

L'intervento di Galloni apre le schermaglie

**Il congresso dc fa capolino al meeting di Rimini**

Chi sarà il successore di De Mita? Galloni, intervenendo ieri all'adunata di Ci, ha offerto un primo assaggio pregressuale: «Bisognerà scegliere la politica e poi gli uomini». Il pentapartito è finito e bisogna partire da una nuova strategia che abbia alla base l'alleanza Dc-Psi. L'ora di religione non è l'ora di catechismo. Oggi arriva Raoul Gardini.

DAL NOSTRO INVIATO RAFFAELE CAPITANI

RIMINI. Terza giornata del meeting e il congresso della Dc fa capolino. Gli organizzatori storcano il naso, ma Giovanni Galloni, il primo democristiano che sbarca a Rimini dopo le burrascose polemiche tra Movimento popolare (Mp) e piazza del Gesù, accetta di parlare di politica con i giornalisti. Ai «dellini» che il giorno di ieri il ministro della Pubblica Istruzione, lo sono andati a trovare per chiedergli cosa intendeva fare della scuola italiana ha lasciato un messaggio che non deve averli soddisfatti: «Il vostro slogan meno Stato e più società non mi convince. Stabilite che lo Stato è al servizio della società, il suo primo compito è di perfezionare le sue strutture e poi,

laddove la società raggiunge buoni risultati, ben vengano». Al Movimento popolare che chiede legge e soldi per la scuola privata e confessionale egli ha ricordato che il compito del ministro dell'Istruzione è quello di rafforzare e qualificare la scuola pubblica per renderla competitiva.

In politica li ha invitati alla moderazione e a rispettare le regole del gioco. L'ingresso massiccio di Mp nel dibattito interno della Dc non lo preoccupa più di tanto. E il gelo tra De Mita e Formigoni? «Non parlerò di gelo. La Dc - aggiunge Galloni - ha sempre dato voce a tutti. L'esigenza è che un partito democratico prenda gli orientamenti secondo le regole della maggioranza e che tutti le rispettino».

Come giudica il documento del «trentanove»? «Non ritengo che quel documento rappresenti una nuova corrente all'interno della Dc; io non l'ho firmato perché ero convinto che non fosse il momento giusto (cioè il clima elettorale, ndr) per esprimere quelle posizioni, ma esso contiene cose ragionevoli».

Piccoli ha già dato il benvenuto a De Mita. Galloni, che ha avuto accessi motivati di critica verso il segretario, si mantiene prudente. «Ogni congresso - dice - mette in discussione tutti i dirigenti. Chiunque sia a dirigere il partito in questo momento dovrà presentarsi ad un giudizio del congresso». E invece critico sui metodi di conduzione del partito. «Io sono d'accordo con l'elezione diretta del segretario, però deve essere altrettanto chiaro - ha osservato - che questo non significa creare un dittatore che governa tutto». Questa è senza dubbio una stocata per De Mita.

E l'accusa di laicismo che Mp fa al segretario della Dc? La risposta di Galloni è a favore

di De Mita. «Essere un partito popolare di ispirazione cristiana non è in contrasto con la laicità del partito. Non vedo le ragioni di questa accusa a De Mita, tanto più che proprio da lui è partito un discorso di deregulation del pubblico e di parificazione tra la scuola di Stato e quella privata. Perciò l'accusa di laicismo mi sembra un falso problema».

De Mita sarà ancora segretario? Chi sarà il successore? Galloni ribalta il discorso: «Questo è un congresso che prima degli uomini deve scegliere gli orientamenti». E poi spiega perché: «La formula politica su cui aveva basato i precedenti congressi è stata messa in discussione. Non si parla più di pentapartito strategico e nemmeno di pentapartito in senso rigido». Questo per Galloni vuol dire che al prossimo congresso la Dc si troverà di fronte ad «una politica nuova» e in base a questa si definirà anche «la scelta delle persone».

Qual è allora la strategia futura della Dc? Con un'espressione morotea, che ricorda la politica delle convergenze pa-



La platea dei giovani al meeting di Rimini

ralle, Galloni ha proposto la teoria dei «cerchi concentrici». E il caso Galloni? Sembra di no. Pallero spiega così la sua proposta: «Nel primo cerchio i vincitori delle elezioni, Dc e Psi, la cui alleanza è condizione essenziale per garantire la governabilità altrimenti si va a nuove elezioni; in un secondo cerchio i partiti che hanno collaborato con i governi di questi anni, e cioè quelli intermedi; in un altro ancora i programmi e le riforme istituzionali dove si può collocare il confronto con i

**Sinodo valdese e metodista**  
«Religione: un compito delle Chiese non della scuola pubblica»

PIERA EGIDI

TORRE PELLICE. Un'estate calda, questa, a proposito dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche: inizia il 17 luglio con la pubblicazione della importante sentenza del Tar del Lazio, che ha accolto il ricorso della Tavola valdese e metodista e della Federazione delle Chiese Evangeliche italiane sancendo la non-obbligatorietà delle attività alternative; prosegue il 30 luglio con la consegna ai presidenti della Camera e del Senato di 302 mila firme di una petizione popolare raccolta dalla Cgil Scuola per chiedere la revisione dell'Intesa Falucci-Poletti; marcia l'11 agosto dal ricorso al Consiglio di Stato promosso dal ministro della Pubblica Istruzione Galloni con la richiesta di immediata sospensione e quindi di annullamento della sentenza del Tar.

Terzi il Sinodo valdese e metodista, nella sua prima giornata di lavori, ha ascoltato la relazione della Commissione d'esame (eletta annualmente col compito di controllare tutto l'operato della Tavola, che è l'organo collegiale di governo, anch'esso elettivo), che ha approvato l'azione della Tavola su tutta la complessa vicenda dell'insegnamento della religione nella scuola. A commento della sentenza del Tar del Lazio, il Moderatore Franco Giampiccoli aveva dichiarato la soddisfazione dei protestanti italiani per la presa d'atto della facoltatività dell'insegnamento religioso cattolico, in seguito al riconoscimento che il Concordato dell'85 è sostanzialmente diverso da quello del '29, poiché «l'alternativa a una facoltà non può essere un obbligo» (su questo punto i pretori di Milano e Firenze hanno posto dei precisi quesiti alla Corte costituzionale).

In una lettera a Gorio e al ministro Galloni, inoltre, il Moderatore ha chiesto un incontro al ministro della P.I., poiché, a tre anni dall'Intesa tra lo Stato italiano e la Tavola valdese, non sono ancora state emanate le circolari applicative dei punti 9 e 10 dell'Intesa stessa, quelle che riguardano appunto le posizioni dei protestanti italiani sull'inse-

gnamento della religione che è compito delle Chiese e delle famiglie, non della scuola pubblica di Stato.

«Lo stesso articolo 9 contiene un aspetto in positivo», osserva l'avvocato Pietro Troita che rappresenta davanti al Consiglio di Stato la Federazione delle Chiese Evangeliche italiane (che conta circa 500 mila aderenti), «ed è il modo secondo noi corretto di intendere il rapporto Chiesa-Stato, poiché nelle scuole di ogni ordine e grado gli alunni e gli organi scolastici possono chiedersi di tenere dei corsi, degli incontri, delle conferenze, al fine di approfondire lo studio del fenomeno religioso e delle sue implicazioni. In questo caso noi abbiamo diritto di essere, e tutto questo noi lo facciamo a nostre spese, cioè senza oneri a carico dello Stato».

Da alcune parti si è intesa questa posizione come una differenza al fatto religioso. «Tutt'altro - risponde l'avvocato Troita - la scuola deve occuparsi del fatto religioso, che tanto ha inciso nella storia dei popoli, nel pensiero filosofico, nella letteratura e perfino nell'arte: ma non deve farlo in modo confessionale: il suo studio, invece, deve essere correttamente ricompresso negli insegnamenti delle varie materie curriculari».

Venerdì prossimo, proprio in concomitanza della chiusura dei lavori del Sinodo, ci sarà l'importante udienza al Consiglio di Stato: quali sono le nuove previsioni?

«Noi ci siamo rivolti alla Magistratura fiduciosi della serietà e correttezza di questo potere dello Stato, e continuiamo a essere fiduciosi: che quindi il Consiglio di Stato mantenga la sentenza del Tar».

Il 15 settembre, poi, nella riunione della Commissione cultura della Camera, sarà discussa una mozione presentata dalla Sinistra indipendente sulla abolizione della Intesa Falucci-Poletti dell'85 e per la formulazione di un nuovo accordo che garantisca la piena facoltatività dell'insegnamento confessionale cattolico, da collocarsi in orario aggiuntivo nelle scuole di ogni ordine e grado.

**Fuga di anidride solforosa**  
Breve allarme a Crotona

CROTONE. Una fuga di anidride solforosa, forse per il bloccaggio di una ventola, si è verificata venerdì scorso, verso le ore 23, al reparto «Fluocantato» dello stabilimento Pertusola sud di Crotona. Il fatto, trapelato solo oggi, ha provocato problemi alla respirazione e rossore agli occhi di alcuni lavoratori dell'attiguo

stabilimento Montedison, dove la nube è stata sospinta dal vento. Sei persone sono state accompagnate al pronto soccorso dell'ospedale «S. Giovanni di Dio», per gli accertamenti del caso. Si tratta, comunque, di cardiopatici. La nube ha attraversato parte dell'abitato di Crotona, fortunatamente senza lasciare traccia.

Fornì armi all'Iran? La direzione: «Solo all'Iraq»

**La magistratura esamina i bilanci '81-'84 della Valsella**

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Domenico Sica, che indaga sulle presunte forniture di mine e altro materiale bellico ai paesi del Golfo Persico, in particolare all'Iran, ha ascoltato ieri come testimone il ministro del Lavoro Rino Formica. Intanto a Castenedolo i finanzieri hanno perquisito gli uffici della Valsella. La magistratura bresciana vuole esaminarne i bilanci.



L'ingresso della Valsella Meccanotecnica

ROMA. Anche ieri, nella sede della «Valsella Meccanotecnica» di Castenedolo, in provincia di Brescia, gli uomini della guardia di finanza hanno rimosso pile di documenti e fascicoli, per consentire al sostituto procuratore della Repubblica Guglielmo Agnello di esaminare a fondo la contabilità dell'azienda, coinvolta nella polemica sui traffici d'armi verso il Golfo Persico. La magistratura vuol sapere con quali nazioni la fabbrica bresciana ha concluso affari in questi anni, e decidere se è il caso di passare dall'inchiesta preliminare ad una su specifiche ipotesi di reato. Il sindacalista Giovanni De Lisi, sentito dai carabinieri come testimone ieri mattina nel merito di un'intervista in cui aveva raccontato l'invio di mine all'Iran dentro container con la scritta «giocattoli» imbarcati a Venezia, ha dichiara-

to al termine del colloquio che il suo pensiero era stato travisato dai giornalisti. «Sapevamo che l'azienda riforniva di mine l'Iraq - ha detto - e inoltre circolavano voci che la Valsella aveva acquisito commesse dall'Iran. Erano però solo voci, che non abbiamo mai potuto verificare, così come era una voce che sarebbero partite, le mine, dal porto di Venezia».

L'indagine in corso ha provocato lo slittamento di una settimana nelle ferie dei 45 tra operai e impiegati ai quali la fabbrica bresciana dà attualmente lavoro in azienda sono rientrati soltanto alcuni tecnici e il direttore commerciale, che rilascia dichiarazioni tranquillizzanti: «Non abbiamo mai venduto armi all'Iran - ha sostenuto ieri - È tutto un gran polverone, noi attendiamo con fiducia il chiarimento di questa storia». Il funziona-

rio ha ammesso la vendita di armi all'Iraq, spiegando: «Fino all'84 abbiamo intessuto affari importanti con quel paese, che ci hanno consentito di realizzare bilanci positivi e di dar lavoro a molta gente. Poi, nell'84, dopo l'embargo italiano, c'è stato il crollo ed è iniziata la cassa integrazione».

Proprio sui bilanci della Valsella è puntata l'attenzione della magistratura. Nell'81, la società chiuse i conti con un utile di 70 milioni. L'anno do-

po, in seguito alle commesse dell'Iraq, il fatturato fu di 80 miliardi. Un trend in crescita, che portò il volume d'affari a 100 miliardi nell'83, con utili e tasse superiori ai 33 miliardi.

Ieri, sulla vicenda delle forniture militari all'Iran, il giudice Sica ha ascoltato come testimone, in una località sconosciuta, il ministro del Lavoro Rino Formica, sulla questione dell'esportazione di armi ai tempi in cui l'esponente socialista era ministro per il Commercio e il estero.

Continuano le indagini sui traffici bellici  
**La Tirrena «cavallo di Troia» per le forniture militari a Teheran?**

Figura anche nell'inchiesta condotta dal giudice di Venezia Mastelloni il nome di Vittorio Amadasi, rappresentante legale della «Tirrena Industriale», che ha venduto all'Iran 5 mila tonnellate di polvere da sparo. Si cerca di sapere se nell'84 l'azienda si era offerta nella «triangolazione» che ha permesso alla Bofors Nobel di aggirare i divieti svedesi. Due le inchieste sul porto di Talamone.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Il nome di Vittorio Amadasi, rappresentante legale della «Tirrena Industriale» con sede legale a Pomezia e uffici a Roma, che ha venduto un grande quantitativo di esplosivo, 5 mila tonnellate di polvere da sparo, all'Iran, imbarcato nel porto di Talamone su navi iraniane, figura anche nell'inchiesta condotta dal giudice di Venezia Mastelloni. Inchiesta che ha già portato all'arresto di numerosi personaggi tra cui l'ex direttore dell'Olo Melara di La Spezia, Arcangelo Ferrari, 57 anni, attuale responsabile commerciale della Internorm di Bocca di Magra. Ferrari è stato scarcerato dal Tribunale della libertà che ha annullato il mandato di cattura.

Nell'inchiesta del giudice Mastelloni, il nome di Amadasi compare per l'acquisto di una partita di carri armati e cannoni prodotti dalla Oto Melara. La «Tirrena industriale» secondo gli accertamenti svolti avrebbe acquistato lo stock di armi dalla azienda spezzina nel 1977. Le armi che sarebbero state imbarcate nel porto toscano di Talamone anziché finire in Grecia sarebbero sbarcate in Israele. Insomma la «Tirrena» viene sospettata di fare l'intermediario per la vendita delle armi.

Le inchieste sul porto di Talamone al centro dei traffici di armi ed esplosivi sono due. Una della Procura di Grosseto che segue le indagini sul grande quantitativo di esplosivo che la «Tirrena Industriale» ha venduto a Teheran. L'altra riguarda l'imbarco da Talamone di un carico di armi per il Sudafrica.

Magistrati e carabinieri nei giorni scorsi hanno compiuto una serie di ispezioni e sopralluoghi nel porto di Talamone. Si cerca così di avere un quadro esatto dell'attività svolta a Talamone in questi ultimi anni e dopo la primavera dell'85 quando è intervenuto il divieto del governo italiano ad esportare armi nei paesi in guerra. Ma più di una improbabile violazione dell'embargo si cerca di sapere se nell'84 la «Tirrena Industriale» si è offerta nella triangolazione che ha permesso alla Bofors Nobel, svedese, di produrre polvere da sparo per l'Iran nonostante il divieto esistente nella sua nazione. In sostanza gli inquirenti toscani cercano di capire se il passaggio alla «Tirrena» delle tonnellate di esplosivo faceva parte di una commessa necessaria alla lavorazione dell'industria italiana, oppure se rappresentava il «cavallo di Troia» per evitare i divieti della Svezia. Tenuto conto che l'ingente quantitativo è stato «custodito» nel deposito militare di Versegge, tra i boschi di Montepescali e Sticciano, a pochi chilometri da Grosseto, magistrati e investigatori cercano di sapere se il deposito dell'esercito italiano ha custodito

altro materiale in partenza. Ma dalle indiscrezioni raccolte a Versegge non sarebbe stato custodito soltanto l'esplosivo destinato all'Iran. Anche in altre occasioni il deposito sarebbe stato usato per custodire una «merce» simile. Nel corso delle prime indagini sarebbero emersi nominativi di personaggi già coinvolti in altre inchieste. Non va dimenticato che una buona fetta delle esportazioni di armi passa proprio dalla Toscana e da almeno quindici anni prospera sotto il grande ombrello della massoneria e della P2. È una chiave di lettura sul ruolo svolto dalle logge segrete a Firenze in questi ultimi anni e sui reali interessi di certi personaggi. La storia cominciò dopo gli anni '70 con l'avvento di Lino Salvini ai vertici della massoneria italiana, grazie all'aiuto di Alessandro Del Bene, amico di Alberto Fioravanti, l'agente di commercio che ha svolto opera di mediazione tra le Officine Galileo e la Independent Trading Company. La società inglese con sede nell'isola di Jersey che acquistò dalla Galileo apparecchiature elettroniche finite in Israele, Romania e Cina nazionalista di Formosa. Da allora è stata una catena di Sant'Antonio.